

**Dipinge la città con  
gli occhi del giallista. Così  
ne svela i segreti.  
Lo dice Carlo Castellaneta.  
Che ne fa un romanzo**



di Alessandro Riva

1997

THRILLER METAFISICI

# Petrus

**Milano  
dei Misteri**

*Mercato, un olio su tela  
di Marco Petrus  
del 1997, cm 80x120.*

## "Quella di Petrus è una città fatta di palazzi apparentemente"

**U**n Sironi aggiornato, ma con, in più, un tocco squisitamente letterario. Così descrive la pittura di Marco Petrus Carlo Castellaneta, scrittore milanese da sempre attento ai mutamenti e alle atmosfere della sua città. E proprio a Milano, alle sue case e alle sue vie dedica fin dal suo esordio la maggior parte dei quadri Petrus,

fatti, guardando gli imponenti palazzi petrusiani, molto spesso caratterizzati da una forte impronta novecentesca, si può tranquillamente lasciar libera la fantasia di navigare tra le confuse vie dell'*Adalgisa* gaddiana, tra i "parquets" di casa Cavenaghi e le "passeggiate suburbane" del ragioniere Carlo, oppure tra gli "enormi palazzi che si serrano in gruppo,

Trentasette anni, un'aria perennemente imbronciata da duro-dal-cuore-tenero da film poliziesco anni Quaranta, Marco Petrus è figlio di Vitale, pittore di origine ucraina, dal segno formidabile ma anche dal grande senso del colore, legato all'ambiente tutto milanese del realismo esistenziale. La sua infanzia l'ha passata a Brera, intorno all'im-

mancabile Bar Giamaiaca, dove tutti conoscevano, e ricordano tutt'ora, i sei fratelli Petrus, per averli visti crescere e bazzicare tra i tavolini al seguito del padre. Da adolescente, dopo il liceo artistico, è stato un po' a Milano a fare lavori d'ogni tipo, e un po' all'estero, in viaggi tra l'Inghilterra e il Sud America, portando sempre con sé una macchina



pittore che guarda alla letteratura – quella milanesissima di Gadda o di Testori, ma anche quella del Savinio di *Ascolto il tuo cuore, città* – come a una pietra di paragone ineguagliabile. "Anche se", avverte, "non c'è mai niente di volutamente letterario nei miei dipinti. Non capita mai, infatti, che leggendo un romanzo ambientato a Milano mi venga voglia di fare un quadro. Semmai è il contrario: guardando un quadro già finito, riesco magari a ritrovarci delle atmosfere o delle situazioni che hanno a che fare con un determinato romanzo, o con un determinato autore". E, in ef-

funiscono le rigorose file delle loro finestre prive di persiane – i loro occhi senza ciglia" di cui parlava Savinio negli straordinari reportage narrativi di *Ascolto il tuo cuore, città*. Al punto che, per la loro affinità con la letteratura, i quadri del pittore milanese si sono meritati, di recente, anche la copertina di una tra le più note riviste letterarie italiane, *Linea d'ombra*. Mentre il critico Sebastiano Grasso, sul *Corriere della Sera*, ha parlato di lui come di un artista che "suscita nei visitatori analogie con la scrittura", e che "riesce a tradurre in lirismo la sua ricerca urbana".

fotografica. "A quel tempo credevo molto nella fotografia", ricorda. "Guardavo agli esperimenti di David Hockney, alla scomposizione delle immagini di certa fotografia americana. Li ho imparato a trovare i tagli giusti per le immagini, e a guardare con occhio critico la realtà". Alla morte del padre, nel 1984, s'è buttato nel lavoro: ha aperto una stamperia d'arte, aiutato anche da molti tra i pittori amici di famiglia, e nel frattempo ha cominciato a studiare architettura, e a prendere dimestichezza con matite e pennelli. Ma non ha abbandonato la fotogra-

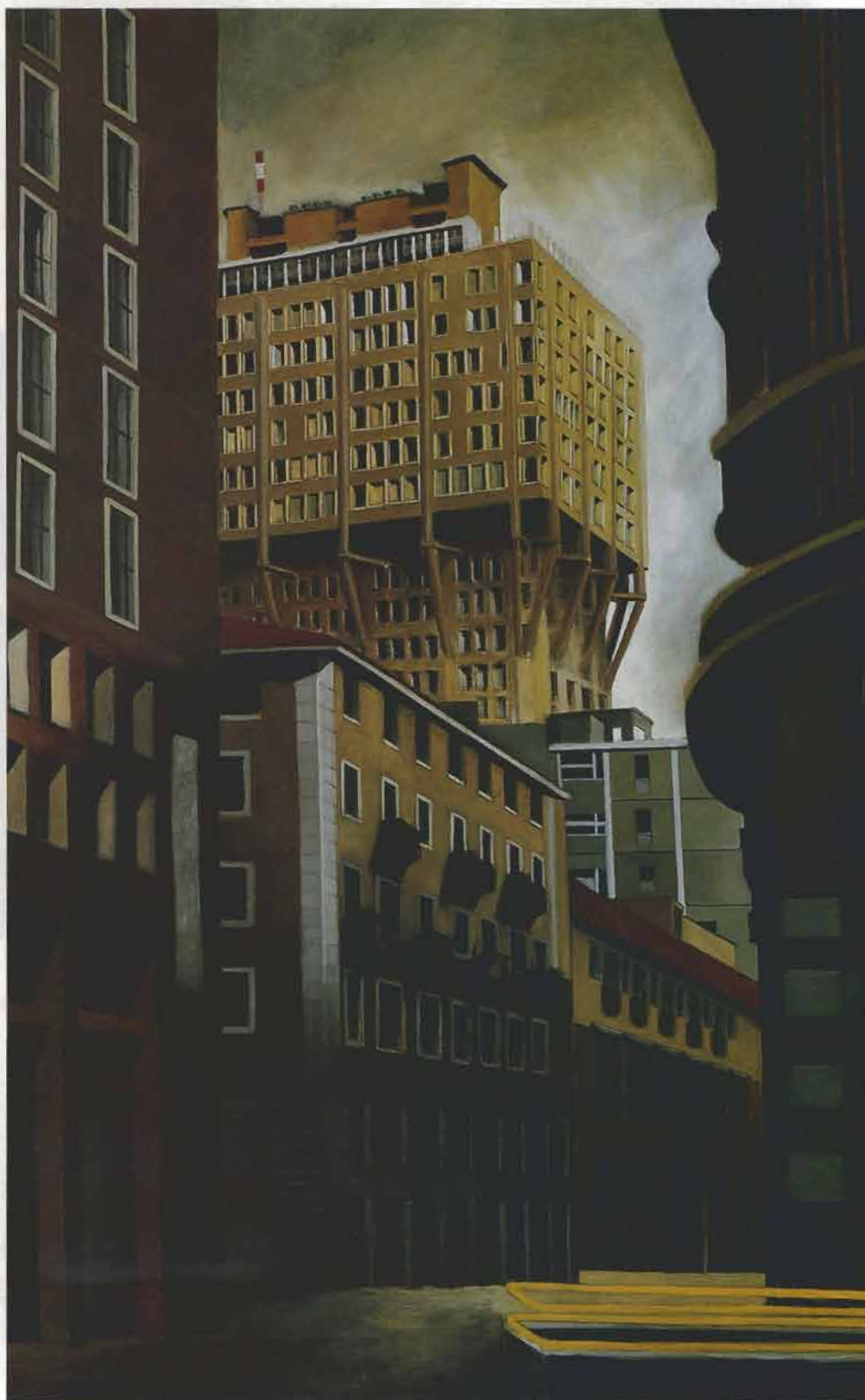
## tranquilli, dietro ai quali si nasconde sempre un dramma”

fia: “Ho continuato a usarla”, dice, “per appuntare impressioni e situazioni che mi interessavano”. Non è un caso, allora, che oggi Carlo Castellaneta, senz’altro il più indicato, tra gli scrittori italiani, nel cercare di scovare l’anima segreta, letteraria, dei suoi quadri, noti subito il taglio netto, “fotografico” dei lavori: “È molto bravo Petrus negli scorci”, dice.

“Ha l’occhio del fotografo. Del resto Milano è una città straordinariamente fotogenica. Anch’io l’ho girata, e fotografata, in lungo e in largo”. Ma quello che colpisce subito lo scrittore milanese è il contrasto tra apparenza e realtà. “Quella dipinta da Petrus è una città di facciate”, dice. “Una città fatta di palazzi apparentemente anonimi, quieti,

silenziosi, dietro ai quali si nasconde sempre un dilemma, un segreto, un dramma nascosto. E in questo il pittore ha saputo cogliere magistralmente la natura di Milano. Perché Milano è una città nella quale, dietro a un’apparente normalità, si può nascondere di tutto. Dove si può aprire il giornale una mattina e scoprire che dietro a quelle finestre al terzo piano del palazzo di fronte, così borghese e perbene, si celava in realtà una casa d’appuntamenti. O che nel tuo stesso palazzo si nascondeva un serial-killer”. Proprio come avviene nell’ultimo romanzo (*La città*

**Qui a fianco, Marco Petrus, *La Velasca*, 1997, olio su tela, cm 200x130. Nella pagina a fianco, da sinistra, *Centrale termoelettrica*, 1996, olio e pastelli su carta, cm 140x150; e *Scuola*, 1997, olio su tela, cm 80x60. Le opere di Petrus si possono trovare a Milano, presso la galleria Appiani Arte 32 (via Appiani 1, tel. 02-6554044) e a Venezia, alla Galleria San Pantalon (Salizada San Pantalon 3805, tel. 041-716349), dove l’artista ha appena tenuto una personale intitolata *Storie di città*, presentata in catalogo dal critico Enzo Di Martino.**



## Da Buzzati a Gadda a Scerbanenco, Milano ha sempre ispirato



degli inganni, Mondadori) dello scrittore milanese, dove gli austeri palazzi del centro custodiscono sempre "segreti inconfessabili", e i personaggi "hanno sempre qualcosa da nascondere". "Anche i personaggi che abitano le case dipinte da Petrus", dice Castellaneta, "credo che abbiano molti segreti da nascondere. Forse è per questo che non si vedono

**Qui a sinistra, Milano, 1994, tecnica mista su carta intelata, cm 140x100.**

**Nella pagina a fianco, Istituto, 1994, tecnica mista su carta intelata, cm 80x150.**

**Petrus è passato di recente dall'olio su carta intelata all'olio su tela. I prezzi delle carte intelate vanno da un minimo di 2,4 milioni (cm 50x70) a un massimo di 4,8 (cm 100x140). Gli oli su tela, invece, partono dai 2 milioni di lire (cm 35x45) e arrivano fino ai 10 (cm 200x130). Una tela di formato medio (cm 50x70) costa circa 3 milioni, mentre una di cm 100x140 è valutata sui 6 milioni.**

mai, e la città appare sempre deserta". Ma i quadri di Petrus sarebbero probabilmente piaciuti anche a un altro scrittore che di Milano ha descritto il lato più oscuro e inquietante: Dino Buzzati, cantore unico e ineguagliabile di una Milano magica e misteriosa, fatta di vie inesistenti e sottilmente diaboliche, come la via Saterna di *Poema a fumetti*,

o di porticine in legno dietro le quali si aprono, sorprendentemente, le porte dell'inferno, o ancora di palazzi anonimi, "una casa moderna uguale alle case intorno", in cui l'ascensore è "di quelli che la porta si apre automaticamente da sola ma alle volte si chiude inaspettatamente", e all'interno i mobili sono "cosiddetti moderni, tipo Svezia", ma che, anziché il consiglio d'amministrazione di una grande società, ospita una moderna casa di tolleranza - quella della signora Ermelina in *Un amore*, dove "c'erano sempre maschiette fresche, se non altro la giovinezza

## la letteratura. Ora anche l'arte la racconta. Guardando al noir

dei corpi". "Se devo pensare a una cifra stilistica alla Petrus, però", sottolinea Castellaneta, "mi viene da pensare più che altro a Renato Olivieri e al suo commissario Ambrosio, con le sue strade più che mai riconoscibili e realistiche, e con le sue indagini che si svolgono sempre in ambienti insospettabili, ma che, scava scava, rivelano sempre un lato oscuro, misterioso". E proprio di mistero, del "mistero delle pitture di Petrus" ha parlato anche il poeta Giancarlo Majorino, come di un "fermo succedersi di scene sospese, tra il familiare e l'insolito, quasi colorati sogni diurni di passione e conoscenza". Mistero a cui forse alludono non solo i cieli spesso burrascosi e minacciosi che si agitano sui tetti, ma soprattutto i tagli delle luci, quasi sempre forti, contrastati, "che", avverte ancora Castellaneta, "conferiscono pathos e drammaticità alla scena rappresentata".

Se il mistero appare, dunque, come la caratteristica principale che permette di avvicinare i lavori di Petrus alla letteratura, viene da chiedersi che parte abbia nella vita e nelle letture del pittore. "Di gialli ne ho letti tanti, soprattutto da adolescente", confessa Petrus. "Amavo in particolare modo Chandler, Hammett, e gli altri scrittori che ambientavano le loro storie nelle grandi città. E poi

Giorgio Scerbanenco, col suo *I milanesi ammazzano il sabato*, l'unico che abbia saputo trasportare in maniera convincente il nero di origine americana in terra lombarda". E proprio ad ambientazioni da thriller classico pensa Castellaneta quando prova, come in un raffinato gioco letterario, a sbrigliare la fantasia davanti ai quadri di Petrus, e a pensare quali

storie e situazioni possano nascondersi dietro le sue austere facciate. "Il quadro più giallo", dice, "è quello che raffigura la scala d'entrata di una casa che non stonerebbe a Londra o ad Amsterdam. È il meno milanese, e anche il più astratto, il più simbolico". Il quadro in questione si intitola *Scuola*, e raffigura l'entrata di una scuola materna progettata da



### Libri e mostre. Così i quadri "parlano al muro"

Il rapporto di Marco Petrus con la letteratura comincia nel 1994, quando un piccolo editore milanese, Marcos y Marcos, decide di illustrare le poesie di un giovane poeta esordiente, Giovanni Gardella, con le vedute urbane di Petrus. Nasce così *La città vivibile* (pagine 50, lire 25 mila), dove i palazzi del pittore milanese diventano pretesto per raccontare la città a quattro mani secondo quella che il poeta Majorino ha chiamato una "costruzione binaria" sospesa tra parole e immagini. Nel 1996 è ancora Marcos y Marcos ad affidare a Petrus il compito di accompagnare le poesie di un altro autore, Umberto Fiori, che da anni incentra i suoi componimenti proprio sul tema della città. In *Parlare al muro* (pagine 60, lire 18 mila) gli scorci urbani di Petrus diventano così una sorta di commento visivo a poesie che parlano di case e di facciate con affettuosa partecipazione, quasi si rivolgersero a esseri umani: "Al ritorno da tutto quel viaggiare ho alzato gli occhi e voi mi siete apparse, care facciate. Sembravate più vere, e molto più che vere, a rivedervi sopra il traffico svelto di un viale o in fondo a uno sterrato sostenere la luce di tutti i giorni". Ma il rapporto dell'artista con la letteratura non è finito. Nel prossimo autunno, infatti, Petrus è stato invitato a partecipare a una mostra, che si terrà all'Università di Trento, dedicata proprio al rapporto tra arte e poesia.

## Allegorie di una

Camillo Boito, singolare figura di architetto-letterato vissuto a cavallo del secolo. "Se dovessi ambientarci un romanzo, la farei diventare la casa di un architetto che è stato assassinato, oggi abitata da una modella di origine canadese: il romanzo si snoda tutto all'interno di quella casa che, come la classica scena del delitto dei film polizieschi, offre alla modella la chiave per capire il segreto della morte dell'architetto. Quale sia la soluzione, per ora non si sa: ma sappiamo che è proprio quella casa, apparentemente così asettica e geometrica, a offrire l'indizio per svelare il giallo". Allo stesso modo, l'austera architettura razionalista di *Istituto* (1994) diventa per lo scrittore il pretesto per un gioco di rimandi tra realtà e finzione. "Questo palazzo mi ricorda una casa che vedo sempre sulla circonvallazione, e che chiamo scherzosamente il Palazzo della Gestapo. Con il suo rigore geometrico, così severo da sembrare fasullo, mi fa pensare a una società di comodo, a una di quelle aziende nate apposta per coprire traffici loschi. Se dovessi scrivervi su una storia, la farei diventare la sede di una società farmaceutica, dove in realtà transitano i kalashnikov destinati a qualche paese del Medioriente. Le finestre e le porte sono tutte sbarrate: non si sa nemmeno quale sia, e se ci sia, un'entrata. Questo quadro, del resto, è la metafo-

## metropoli in crisi

ra di Milano: una città di facciate severe e rigorose, che nascondono affari nient'affatto puliti" (e il riferimento a Tangentopoli sembra tutt'altro che casuale). Rimanendo nel campo della fantasia applicata alla pittura, il quadro intitolato *Mercato*, sorta di trasposizione metafisica del grande mercato coperto situato in viale Monza, alla periferia nord della città, diventa per Castellaneta un grande garage. "È un garage sempre vuoto, silenzioso, deserto, mentre intorno le strade traboccano di macchine. Racconterei la storia del proprietario, che guarda sconcolato il suo garage vuoto e ne fa il simbolo del proprio fallimento esistenziale, oltre che economico". Un'altra metafora perfetta per la Milano di oggi, dove le strade sono tutte ingorgate e i vecchi garage sono un lusso che nessuno vuole o può più permettersi. "Niente è più vuoto di una piscina vuota", scriveva Raymond Chandler in uno dei suoi racconti. Forse, parafrasando Chandler, per parlare della pittura di Petrus bisognerebbe dire: niente è più vuoto di un garage vuoto. O, perché no, di una città vuota. Una città svuotata dalla macchine, dalla gente, dalla confusione quotidiana che la attanaglia, la scuote e la fa vivere, e ridotta invece alla sua più pura essenza, a un intrico di angoli e di geometrie inutili e perfette.

Alessandro Riva